

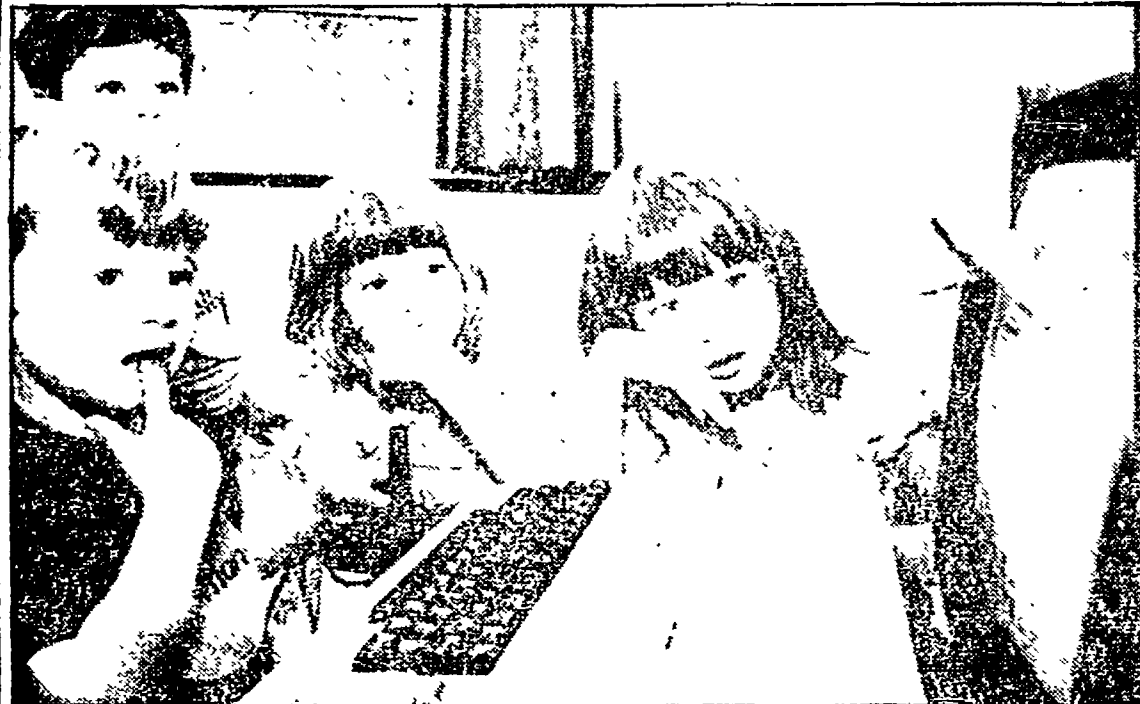
Cambia la scuola elementare

Bambino mio, basta con il «Cuore»



Tu studierai informatica

I nuovi programmi: tra le materie d'insegnamento anche l'ecologia e una lingua straniera - Adesso serve una legge



ROMA — Tra pochi giorni, la scuola elementare volta pagina, gettando via una vecchia di 30 anni. Una commissione ministeriale composta da esperti sta infatti definendo gli ultimi dettagli dei nuovi programmi. Almeno sulla carta, cambierà tutto nella scuola più frequentata del nostro Paese.

Dal settembre prossimo, al più tardi un anno dopo, quattro milioni di bambini studieranno una lingua straniera, apprenderanno i rudimenti dell'informatica, «lavoreranno» con gli insegnanti con modi e obiettivi nuovi.

Arrivano i nuovi programmi, e non sembra vero che quelli precedenti, datati 1955, siano durati tanto. Eppure per quasi trent'anni 150 milioni di bambini hanno vissuto in una scuola i cui programmi non prevedevano per loro il diritto a Istruirsi, né per gli insegnanti il dovere di aggiornarsi. Una scuola che sarebbe piaciuta a Democri, con quei programmi che spingono il maestro a muovere dal mondo concreto del fanciullo, tutto intulzone, fantasia, sentimento, a bandire... ogni pretesa di prematura sistematicità del sapere, a badare a che «lo studio non abbia mai premature esigenze classificatorie». Una scuola dove le bambine siano scese ai loro giochi e vengano addestrate alle più semplici e più facili attività della casa, mentre i maschietti siano «educati nel sentimento, nell'affetto, e nella volontà anche a mezzo di piccoli servizi».

Una scuola povera, fatta apposta per il «popolino» al quale peraltro doveva bastare come unica forma di istruzione. Un maestro a infine, con un pesante marchio ideologico: «L'insegnamento religioso — si legge nei programmi del '55 — sia considerato come fondamento e coronamento di tutta l'opera educativa».

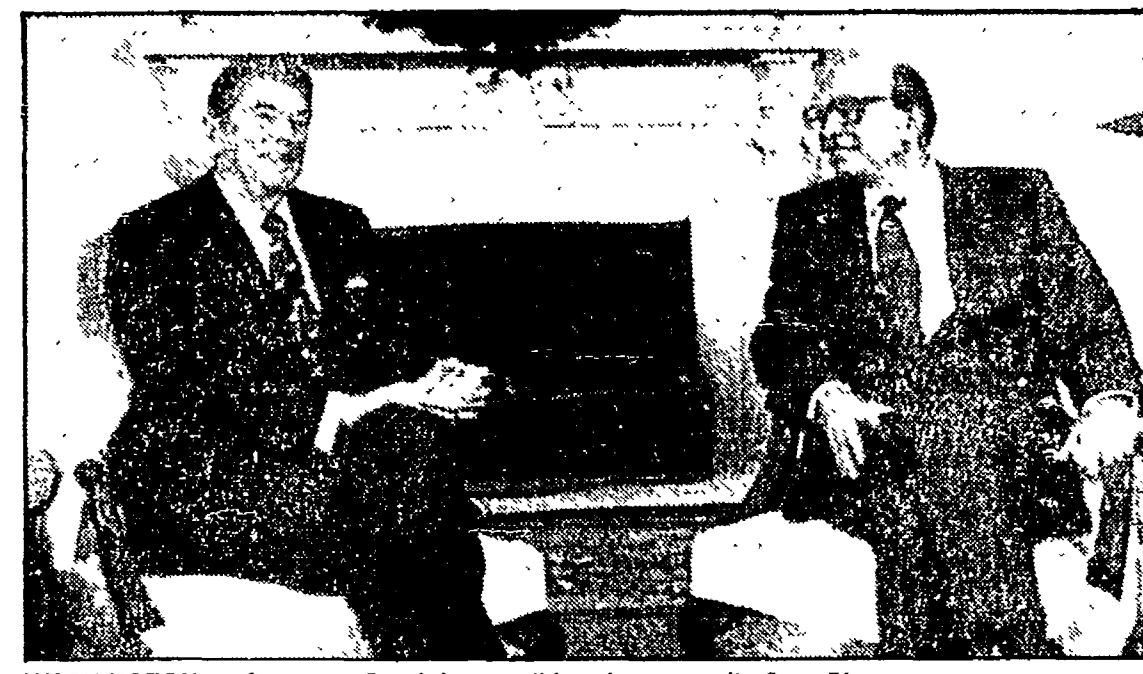
Lucio Lombardo Radice, qualche anno fa, scrisse che quei programmi «non avevano, in fondo, che un unico scopo: quello di assicurare l'imperturbabile sopravvivenza di un personale insegnante al quale si chiede solo 4 anni di Istituto magistrale e un diploma che, in alcune zone del Paese, viene non conquistato ma comprato. Ci sono infatti Istituti come quello di Napoli che si presenta ai «clienti» con un analfabetismo nel quale campeggia una scopa e la scritta: «Casalinga, prendi il diploma magistrale e dopo dieci anni avrai la pensione statale».

E se questa scuola — una scuola disegnata così dai governi e dai ministri alla pubblica Istruzione alternatisi in questi 30 anni — non ha creato un analfabetismo magistrale di quello esistente, lo si deve alle battaglie degli insegnanti e dei genitori, ai maestri che hanno voluto qualificare, andando spesso contro gli stessi regolamenti scolastici, il proprio servizio.

Ora questi nuovi programmi, preparati da una commissione di esperti il ministro riceve il prodotto del loro lavoro e lo passerà al Consiglio nazionale della pubblica Istruzione e, avute le pareri, lo trasformerà in decreto legge, definendo nei programmi di una scuola che accoglierà bambini che avranno vent'anni nel duemila. Cittadini, quindi, che vivranno in una società dove la dotazione culturale

brato e non inflazionistico. La politica economica imposta dal pentapartito craxiano, e già urtata contro ostacoli esterni ed interni alla coalizione più duri del previsto, riceve l'esplicita approvazione, non si sa se spontanea o sollecitata, del massimo leader dell'Occidente. Agli occhi di una diplomazia rispettosa delle autonomie nazionali, queste espressioni suonerebbero come una interferenza, se non addirittura come una invasione di campo, anche perché sono state interpretate come un ammonimento indiretto ai recalcitranti alleati di Craxi. Nella gara, ingaggiata dai leaders democristiani, repubblicani e socialisti per conquistarsi il titolo di interlocutore privilegiato e di garante dell'alleato americano, Craxi acquista con l'incontro di Washington un vantaggio che, se si pensa, così come del resto hanno fatto i suoi predecessori. Ma va ricordato che per ben tre presidenti del Consiglio (Cossiga, Spadolini, Fanfani) la stretta di mano con il presidente degli Stati Uniti è equivale ad un bacio della morte, perché pochi giorni dopo erano costretti alle dimissioni.

Nonostante le notizie che rimbalzano dall'Italia, il presidente del Consiglio all'epoca degli Stati Uniti non pensa affatto, e anzi sfrutta anche il contatto con il vertice americano per ostentare determinazione e per arroccarsi a difesa del proprio programma. E anche per questa grinta un po' «sottile» di Craxi, il poliparco di elogi enfatici. Lo definisce un leader che si è



WASHINGTON — Reagan e Craxi durante il loro incontro alla Casa Bianca

«rapidamente affermato come una grande figura della grande politica» e si dichiara «colpito dalla sua leadership dinamica e degna di un uomo di Stato». Se si combinano queste espressioni con il plauso per il neoagente all'italiana, se ne deduce che non si tratta di complimenti d'occasione.

I testi dei discorsi che i due presidenti si sono scambiati al termine delle conversazioni, secondo lo schema politico fissato dagli Stati Uniti e condiviso dai rappresentanti italiani: «Continuare a trattare con l'URSS per raggiungere (usiamo qui le parole di Reagan) un accordo giusto e controllabile. Se i sovietici insistono nella loro intransigenza, siamo impegnati con l'Alleanza atlantica a installare i missili americani». Ad ogni modo, «continueremo i negoziati anche dopo l'avvio della installazione». Come si vede, nessuna novità rispetto al già ribadito approccio flessibile nella sostanza ma rigido nella sostanza che ha praticamente bloccato la trattativa di Ginevra.

Della dichiarazione di Reagan vanno menzionati almeno altri tre punti: 1) il comune impegno (in vista della prossima conferenza sul disarmo in Europa) a li-

dge (segretario al commercio). 1) Libia: l'Italia non contesta la posizione americana verso Gheddafi ma chiede di essere consultata prima di essere consultata (anche militare) dagli Stati Uniti, se non altro perché comprometterebbe sostanziali interessi del nostro Stato (petrolio e i cinquemila connazionali che lavorano in Libia). 2) Sud America: Craxi giudica maturo un processo di restaurazione della democrazia in Argentina e in Cile e chiede che gli Stati Uniti lo accelerino facendo proprio (almeno per l'Argentina, dal momento che la situazione cileña è meno aperta e gli americani non intendono abbandonare Pinochet) lo schema di transizione indolore sperimentato in Spagna. 3) America Centrale: l'Italia non condivide l'intervento militare degli Stati Uniti, appoggia gli sforzi del gruppo della Contadora per una soluzione negoziata delle crisi in atto e insiste sulle cause economico-sociali delle attuali lacrimose. Le conclusioni ricavabili dalla più importante giornata americana di Craxi sono molto nette: là dove il nostro «no» conterebbe molto, anzi sarebbe addirittura decisivo (e cioè sulla questione degli euromissili), il leader socialista ha detto «sì»; là dove il nostro «sì» non conterebbe molto (Libia, America Latina e la funzione di sanguisuga esercitata dal dollaro al danno dell'economia europea) Craxi ha detto parecchi «no». Polché i suoi predecessori nelle sale della Casa

Blanca recitavano soltanto un rosario di «sì», Craxi ricava dalla propria immagine internazionale. Ai margini degli incontri vanno registrati altri due dati: 1) il viaggio all'Est (quasi certamente in Ungheria) preannunciato da Craxi come estremo tentativo per sbloccare la trattativa sugli euromissili è ancora oggetto di negoziato con Budapest. Il leader socialista non si farà l'attore di una qualche nuova proposta ma si muoverà essenzialmente sulla scia americana con un approccio che non deve far disperare, ma flessibile nella forma ma irremovibile nella sostanza. 2) Andreotti ha tenuto a ripetere a Washington, e la cosa non è priva di significato, che l'Europa deve far da spettatore, nuove proposte da parte sovietica (Craxi ha aggiunto che gli americani si aspettano da Mosca una mossa propagandistica). Il fatto che non siano emerse nel colloquio i logori argomenti ad aspettarsi nuove proposte da parte sovietica (Craxi ha aggiunto che gli americani si aspettano da Mosca una mossa propagandistica). Il fatto che non siano emerse nel colloquio i logori argomenti ad aspettarsi nuove proposte da parte sovietica (Craxi ha aggiunto che gli americani si aspettano da Mosca una mossa propagandistica).

Aniello Coppola

La fiducia alla Camera

È certamente iniquo sospendere la pensione di invalidità ai soli lavoratori assicurati nell'INPS che superino un certo reddito, lasciando perdurare il diritto alla pensione, allo stesso titolo, per altri lavoratori dipendenti assicurati con altri fondi (dai bancari ai dirigenti di azienda) con reddito pari o perfino superiore; è certo aberrante consentire a una azienda con una organizzazione di lavoro perversa, «produttrice di invalidi per cause di servizio, di computare questi invalidi nella quota delle assunzioni obbligatorie, bloccando di

fatto il collocamento di tutti gli altri portatori di handicap; è indubbiamente nefasta la politica del ticket sui farmaci e sulle prestazioni di lavoro che, introdotto per razionalizzare e ridurre la spesa sanitaria, colpisce sempre più gravemente gli ammalati (il decreto ha praticamente raddoppiato le

tasce) non giovano sostanzialmente alle entrate, introducono elementi di disorganizzazione nel sistema sanitario, rappresentano un'ulteriore onerosità agli industriali farmaceutici perché evitano qualsiasi politica di riduzione delle medicine inutili ed autorizzano anzi sospetti di traffico di tangenti.

Giorgio Frasca Polara

Che cosa prevede il decreto per le integrazioni al minimo

ROMA — Secondo il decreto alle pensioni liquidate con decorrenza successiva al 30 settembre '83 non viene concessa l'integrazione al minimo quando il titolare della pensione fruiscia di un reddito superiore a due volte l'ammontare annuo del trattamento minimo pari a lire 598.108 mensili (viene cioè liquidata la pensione in base al risultato che si ottiene dal calcolo dei contributi versati anche se l'importo è inferiore a L. 276.050 mensili); alle pensioni aventi decorrenza anteriore al 1° ottobre 1983 invece, anche se il titolare risulta in godimento di un reddito superiore al limite predetto, l'integrazione al minimo resta e la pensione viene «congelata» nella misura corrente al 1° ottobre 1983. La pensione viene «congelata» non in via definitiva in quanto, per effetto della perequazione automatica (che agisce sulla sola quota di pensione non integrata) viene gradualmente a ridursi la quota di integrazione. Non appena l'integrazione stessa risulta completamente riassorbita, la pensione riprende ad incrementarsi di scala mobile oppure con il sistema della percentuale (altro progetto governativo).

Per i lavoratori autonomi (collaboratori diretti, artigiani e commercianti), il decreto prevede un rito-

degli attuali meccanismi di calcolo (praticamente rivalutando il coefficiente di calcolo del 1965 in rapporto al tasso di inflazione) che consente di migliorare il livello delle pensioni quando debbano essere poste in pagamento senza integrazione al minimo. In base al nuovo criterio di calcolo proposto un coltore diretto con 26 anni di anzianità contributiva nella gestione fruirebbe, con decorrenza dal corrente anno, di una pensione pari a L. 109.150 mensili (in luogo delle 23.000 spettanti in base agli attuali meccanismi); un artigiano con 24 anni di anzianità contributiva, di una pensione di L. 192.000 mensili (in luogo delle 42.650 attuali); un commerciante con 18 anni di anzianità contributiva, di una pensione pari a L. 144.000 mensili (in luogo delle attuali 37.700).

Resta, sempre in tema dei trattamenti minimi, che quando il reddito inferiore al limite di L. 598.108, l'integrazione al minimo è riconosciuta in misura tale che non comporti il superamento del limite stesso. Se, ad esempio, il richiedente fruiscia di un reddito di L. 400.000 mensili, l'integrazione massima erogabile sarà pari a L. 198.108 (infatti L. 400.000 + 198.108 = L. 598.108).

La giornata della pace

all'ambasciata sovietica di Bruxelles, dove ha consegnato un messaggio per il presidente sovietico Andropov, con la richiesta che l'URSS avvii subito lo smantellamento degli SS-20.

Ma Bruxelles, insieme a tutto il Belgio, vivrà domenica il suo grande appuntamento con la battaglia per la pace, reso più drammatico dall'approssimarsi della decisione governativa sulla installazione dei Cruise. Il governo si prepara a sfidare l'ostacolo del voto parlamentare sulla questione dei Cruise, che divide in modo verticale anche il partito democristiano di maggioranza, e in modo orizzontale, la base popolare favorevole all'installazione. La polemica investe partiti, sindacati, associazioni, esponenti della cultura e della Chiesa. Alla manifestazione di domenica hanno a-

sentanti delle chiese, impegnati per il disarmo e la distensione. Nell'Austria neutrale, la mobilitazione per le manifestazioni di domani cresce in tutto il paese. A Vienna i manifestanti formeranno una «catena umana» lunga più di due chilometri, che congiungerà simbolicamente le ambasciate di USA e URSS. La manifestazione, che si svolge sotto la parola d'ordine «assicurare insieme la pace, frenare la corsa agli armamenti, realizzare i diritti dell'uomo», vede l'adesione di personalità di grande rilievo. Basti ricordare che nei giorni scorsi il ministro della Difesa ha chiesto ai comandanti militari di concedere permessi speciali ai soldati che vogliono partecipare alle iniziative pacifiste. Fra i promotori, numerosi gruppi religiosi, i ver-

si terranno nei centri che ospitano stabilimenti per la costruzione di parti e apparecchiature per il Pershing 2. A New York, oltre a diverse marce silenziose, è prevista una manifestazione fra gli edifici delle delegazioni americana e sovietica all'ONU. Manifestazioni analoghe si svolgeranno in Canada, a Ottawa, Montreal, Toronto, Vancouver, Windsor e Victoria.

Vera Vegetti

**Noto avvocato ucciso a Lecco da 5 banditi**

LECCO — Un penalista di Lecco, l'avv. Andrea Zodda, di 44 anni, è stato ucciso in un suo studio, a colpi d'arma da fuoco, da un commando composto da cinque persone. I malviventi, tutti a viso scoperto, sono entrati verso le ore 19 in un appartamento di viale Dora in quel momento c'erano, oltre al legale, una sua collaboratrice, Tiziana Bettega, e la segretaria. I banditi, dopo avere legato e bavagliato le due donne, rivolgendosi all'avvocato lo hanno costretto ad andare con loro in un'altra stanza dello studio, e qui lo hanno ucciso con quattro o cinque colpi di rivoltella sparati sul viso.

L'avv. Zodda, originario di Messina, si era trasferito a Lecco nel 1964, affermandosi presto come penalista. Era stato anche il legale di uno dei rapitori del ragazzo inglese Gaby Kiss. Marito, quest'ultimo al Comasco, mentre andava a scuola il sei maggio dello scorso anno e liberata dopo cinque mesi e prigionia dietro pagamento di un riscatto. I sequestratori erano stati arrestati.

**Alceste Santini**

commissione Justitia et Pax dei frati cappuccini ha detto che la loro partecipazione alla marcia vuole «scuotere i fratelli dall'apatia in cui si sono quasi addormentati affinché facciano invece sentire la loro voce».

Alla marcia infine prenderanno parte anche le chiese evangeliche e i gruppi non violenti fra cui il Mir.

Il Vicariato di Roma

seno all'associazionismo cattolico. Comunione e Liberazione si associa senza una adesione formale. I giovani dell'azione cattolica e della Fuci. Franco Passuello ha chiesto,

Peci e Retequattro

guerra aspra con le altre tv private e la Rai per guadagnare altissimi indici d'ascolto, da mettere sul tavolo quando si faranno i contratti pubblicitari con i maggiori inserzionisti.

La puntata di «Linea rossa» in programma per ieri sera prevedeva anche una intervista ai genitori di un brigatista condannato a 18 anni e il racconto del padre di Alceste Campanile, ucciso con due colpi di pistola dai terroristi.

Nuovi sviluppi ha fatto re-

Commissario di Roma

per favoreggiamento della prostituzione — i direttori responsabili del «Corriere della Sera» (Alberto Cavallari), della «Gazzetta dello Sport» (Candido Cannavò), del «Mattino di Padova» e della «Tribuna di Treviso,

Direttore EMANUELE MACALUSO

ROMANO LECCO